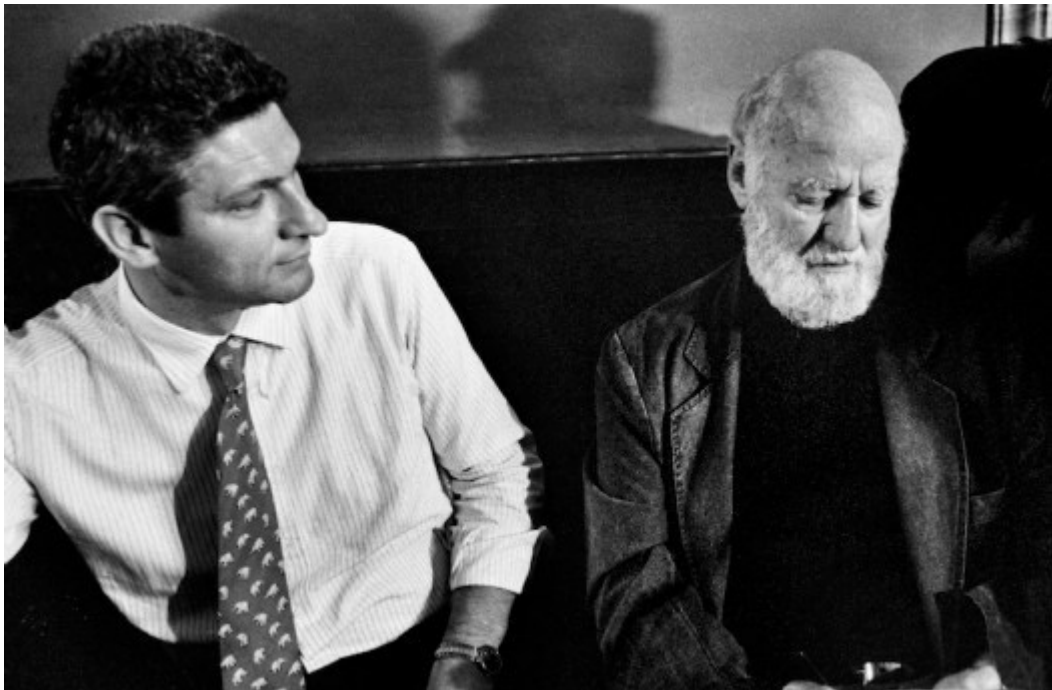




Addio Lawrence Ferlinghetti



Ferlinghetti con Damiano Abeni. Roma, 1997. Foto e copyright di Eric Toccaceli

Leopoldo Carra – *Greatest poems* Mondadori 2018

La sua poesia è ancora attuale nonostante il passare delle mode. E' una poesia inclusiva, esistenziale, registrazione di momenti, diario, sfrutta la capacità della parola e del suono di creare richiami e giocare. Negli Usa è rimasto a lungo escluso dalle antologie "rispettabili". Ma la sua poesia è stata sempre letta ed è rimasta viva.

Nella postfazione dell'antologia *Greatest poems* (Mondadori 2018) (stesso titolo negli Usa e in Italia) il traduttore **Leopoldo Carra** nota che la poesia è tramata di echi della tradizione lirica inglese e americana. Ferlinghetti è infatti anche un grande lettore, e come tutti i grandi poeti –come dice Eliot- non copia, ruba.

Cosa c'è nella cultura di Ferlinghetti? C'è molta Francia, il paese dove visse la bohème dell'immediato dopoguerra (Prevert, Piaf, Camus), prima di rientrare in patria, non nella nativa New York ma a San Francisco più libera e forse meno settoriale.

“Dopo la seconda guerra mondiale era come se tutto il continente piegasse a ovest / e la popolazione si mosse insieme ... I beat a San Francisco non erano dei drop out come a New York. Qui gli artisti potevano partecipare a feste distinte, all'inaugurazione di mostre eleganti.

Nel suo DNA c'era molta Francia da parte materna insieme a componenti ebraiche e portoghesi. Il padre bresciano era morto prima che lui nascesse. Aveva incontrato sua madre a Coney Island. Una Coney Island della mente è il titolo che evoca feste per la gente comune. Aprì una libreria intitolata Luci della città in onore al film di Chaplin. Lavorò all'insegna del gioco e dell'accostamento inaspettato. Accanto alle poesie escono i monologhi (Autobiografia), i racconti di visite a luoghi e persone (Pound a Spoleto), i manifesti populistici che parlano di poesia e di politica, le invettive contro i potenti e gli sfruttatori, i guerrafondai, gli haiku, i numeri comici.

Frequentò anche la pittura. Sia la poesia che la pittura sfuggono con uno scarto sbieco dopo un a-capo irridente.

Giovanna Taverni – L'indipendente – 13 marzo 2019

*Ah dolci le mattine
in cui sull'amore splende il sole
(Teatro Magico)*

Ferlinghetti è il nostro **nonno beat che ci avvisa che stiamo tutti per schiantarci**. Tra estasi e tragicommedie allora sarà l'intera America a parlare e cantare attraverso la voce del poeta: lo accompagneremo a sedersi sotto i castagni con Samuel Beckett, incontreremo Rimbaud, Withman e un Club Med, cercheremo la nostra isola al riparo da tutto, e arriveremo a far parlare quello che più conta — la voce umana che solo nella poesia trova pace. Per un attimo si illumina, poi ci dice arrivederci, in alcuni casi scappa via con le sue illuminazioni. Non sarà forse un caso se quella casa editrice libreria si chiamava luminosamente *City Lights*. E allora grazie Lawrence Ferlinghetti, per tutte le parole di questi cento anni. E per quelle che verranno, perché no — ci piacerebbe proprio conoscere l'urlo post-centenario.

Due poesie

di Lawrence Ferlinghetti (trad. di Damiano Abeni)

L'ULTIMO PADRE NOSTRO

Padre nostro che fai arte in cielo
Sia scarnificato il tuo nome
A meno che non cambino le cose
Il tuo regno è venuto e sparito
Sia sfatta la tua volontà
Così in terra come non è in cielo
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Almeno tre volte al giorno

E non ci indurre in tentazione
troppo spesso nei giorni feriali
Ma liberaci dal male
La cui presenza rimane inspiegata
Nel tuo regno di gloria e potenza
E così zia!

THE LAST LORD'S PRAYER

Our father whose art's in heaven
Hollow be thy name
Unless things change
Thy kingdom come and gone
Thy will will be undone
On earth as it isn't heaven
Give us this day our daily bread
At least three times a day
And lead us not into temptation
too often on weekdays
But deliver us from evil
Whose presence remains unexplained
In thy kingdom of power and glory
Ah, Man!

*

CON BECKETT

Ho sognato di vedere Samuel Beckett stanotte
che attraversava il giardinetto
dietro la scura carcassa cupa
della cattedrale di Notre-Dame
dove le foglie dei marronniers
fremevano sotto la pioggia
Indossava un consunto cappotto di tweed
con il collo tirato su
E ho immaginato che fosse appena uscito
dal Théâtre de la Poche
dove avevano appena messo in scena in francese
la millesima replica di *Aspettando Godot*
E si è seduto su una panchina bagnata
e fingeva di piangere mentre rideva
e fingeva di ridere mentre piangeva
E io ero seduto lì con lui
sotto i castagni
mon semblable mon frère

WITH BECKETT

I dreamt I saw Samuel Beckett last night
walking through the little park
behind the dark brooding hulk
of the cathedral of Notre Dame
where the leaves of the marronniers
quivered in the rain
He was wearing a worn tweed coat
with collar turned up
And I imagined he had just come
from the Théâtre de la Poche
where they had just played in French
the thousandth performance of "Waiting for Godot"
And he sat down on a wet bench
and pretended to cry as he laughed
and pretended to laugh as he cried
And I was with him sitting there
under the chestnut trees
mon semblable mon frère!

PM

